Anno XI N. 3711 — Trieste, Lunedì 7 Marzo 1892 (Edizione del mattino) — Anno XI · N. 3711

IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore cinque ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Amministrazione e Redazione: VIA NUOVA N. 21. — ABBONAMENTO mensile per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.40. — Per la Monarchia a.-u. trimestre, mattino f. 2.70, mattino e sera f. 4.20. Per i paesi dell'Unione postale trimestre. mattino f.chi 10, mattino e sera f.chi 13.50. Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Uffici del giornale: Via Nuova N. 21. — Telefono N. 237.

Telegrammi del „Piccolo"

La situazione in Grecia. ATENE 6 (B) Pare ormai accertato essere riuscite vane le pratiche fatte ieri presso il re dai deputati che furono delyannisti sino allo scoppio della crisi. Il ministero si va completando. Sinora ha prestato giuramento soltanto il nuovo ministro delle finanze Deomezis.

Per le finanze italiane. ROMA 6. (N) Si parla di offerte fatte da banchieri tedeschi per un'operazione finanziaria sui tabacchi.

ROMA 6 (N) Durante la discussione del bilancio di assestamento, la Giunta al Bilancio invitò il governo a provedere al miglioramento degli stipendi ai magistrati, qualora le economie ottenute con la soppressione delle preture non ne dessero in breve tempo i mezzi sufficenti.

Italia e Svizzera. ROMA 6 (N) La risposta del Consiglio federale svizzero comunicata a Di Rudinì ammette che le ultime proposte italiane per i cotoni possono condurre ad un accordo. Però la risposta aggiunge osservazioni ed avvertenze che Di Rudinì si riserva di esaminare.

Per la festa operaia del primo maggio. MILANO 6 (N) Oggi si adunarono circa quaranta delegati di Società operaie, compresi i rappresentanti di Piacenza, Lodi e Monza, per istabilire il programma della manifestazione del primo maggio. La riunione deplorò le assenze di 260 rappresentanti di Società, che pure avevano aderito alla manifestazione. Si votò un ordine del giorno proposto dal socialista Turati, col quale si afferma che nell'astensione dal lavoro sta il principio della riduzione della giornata a 8 ore. L'astensione dal lavoro al primo di maggio non sarà però obbligatoria. Si deliberò di tenere conferenze preliminari nella settimana antecedente a quel giorno, mentre la conferenza in occasione del primo maggio sarà tenuta dal deputato Agnini. Si publicherà un nuovo unico giornale od opuscolo. Fu lasciata sospesa la deliberazione sopra la passeggiata publica al primo di maggio e si respinsero parecchie proposte del Comitato.

Commerci italo-austriaci. ROMA 6. (N) E' imminente la presentazione alla Camera d'una proposta di legge con la quale si chiede la facoltà di applicare al trattato commerciale con l'Austria la clausola che introduce per i vini dell'Austria-Ungheria il dazio ridotto di otto lire.

Innovazioni finanziarie in Austria. VIENNA 7. (N) La *Montagsrevue* dà la notizia che il ministro delle finanze stia apparecchiando una nuova organizzazione, secondo la quale tutti i pagamenti d'imposte si dovranno fare per l'avvenire presso le Casse postali di risparmio. Il ministro delle finanze è del pari intenzionato di affidare alle Casse di risparmio postali tutti i pagamenti per conto dello Stato, anche quegli degli stipendi degli impiegati. Queste disposizioni stanno in istretta relazione coll'introduzione della valuta in oro ed hanno lo scopo di limitare il più che sarà possibile la circolazione del denaro sonante.

I lavori della Camera serba. BELGRADO 6 (B) La Scupcina approvò per appello nominale con voti 73 contro 12 il bilancio rettificato, che si chiude con fr. 60,135,839 di entrate e fr. 60113595 di spese. Il Katic votò in favore, il prete Prokopiewic, già ministeriale, votò invece contro, dicendosi convinto che il disavanzo di quest'anno ascenderà a 5 o 6 milioni e dichiarando che in massima il bilancio è uno strappo al programma dei radicali.

Il compromesso in Boemia. PRAGA 6 (N) La curia del grande possesso è andata d'accordo coi vecchi czechi sull'atteggiamento da assumere di fronte al progettato compromesso. Ambidue i gruppi vogliono dichiarare che non sono intenzionati di fare degli strappi al capitolato del compromesso, ma che l'attuale situazione è tale che sarebbe urgentemente opportuno di rimandare l'azione.

Per la «Dante Alighieri.» ROMA 6. (N) All'Associazione della stampa ha avuto luogo quest'oggi la quarta conferenza a beneficio della Società *Dante Alighieri*, tenuta da Giovanni Faldella sul tema: *L'opera spirituale di Mazzini*. Il Faldella, nel celebrare Mazzini particolarmente per l'opera sua spirituale, lo collocò fra i genii benefici dell'umanità. Molti intervenuti e molti applausi.

Il processo degli anarchici. ROMA 6 (N) Domani si riprenderà il processo Cipriani e consorti. In seguito all'ordinanza che esclude gl'imputati dalle udienze, gli avvocati conferirono con i loro patrocinati. Questi dichiararono di rinunciare alla difesa e invitarono gli avvocati a ritirarsi, facendo inserire nel verbale i motivi che li hanno indotti a questa risoluzione estrema. Domattina la difesa si regolerà col Tribunale sul modo di salvaguardare la propria dignità e gli interessi degli accusati.

Margherita di Savoia. ROMA 6 (N) Dopo Pasqua la regina si recherà per qualche tempo a Capodimonte.

Lord Dufferin. ROMA 6. (N) Il re si recò a salutare lord Dufferin, trattenendosi con lui mezz'ora. Anche a questo atto d'insolita deferenza si attribuisce importanza come alla venuta del principe di Napoli. Martedì lord Dufferin sarà ricevuto dal papa insieme alla sua famiglia.

Il granduca paralizzato. DARMSTADT 6 (B) Lo stato del granduca è invariato.

Decesso. VIENNA 6 (B) E' morto il conte Giuseppe Fürstenberg, membro della Camera dei Signori.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI.

Calendario. — Primo quarto. Leva il sole 6.33; tramonta 5.50 — Oggi: S. Tomaso d'Aq. Domani: S. Giovanni di Dio — Altezza barometrica: 756.7. — Temperatura: 7 ant. 0.5; 2 pom. 4.6. — Alta marea: 5.14 ant.; 7.48 pom. Bassa marea: 7.34 pom.

Dieta triestina. Ecco il programma dei lavori della presente sessione dietale:

1. Presentazione dei bilanci consuntivi del 1890 e 1891 e del preventivo per il 1892 del fondo scolastico provinciale — 2. Presentazione dei bilanci consuntivi per gli anni 1890 e 1891 del fondo d'esonero del suolo — 3. Presentazione di uno schema di legge sopra alcuni cambiamenti al § 39 della costituzione della città di Trieste — 4. Proposta di avanzare una domanda per la istituzione di una Università italiana a Trieste — 5. Proposta di uno schema di legge sulle tasse per sopraluoghi e permessi edili e per alcune certificazioni e concessioni del Magistrato civico — 6. Proposta di nomina di una giunta speciale di 5 membri in argomento ferroviario — 7. Proposta di risoluzione relativamente alla cremazione dei cadaveri — 8. Relazione della Giunta provinciale sul disegno di legge governativo per la sorveglianza scolastica dell'anno 1890 — 9. Proposta della Giunta provinciale sul disegno di legge governativo sulla tutela degli uccelli utili all'agricoltura.

A Miramar. Il *Corr. Bureau* ci partecipa che l'imperatrice Elisabetta è arrivata iermattina a Miramar.

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci pervennero a favore della *Lega Nazionale*: da „Campanile di San Marco", soldi 32; da Paier, Vittorio e Nicoletto Gua, raccolti nell'osteria al „Circolo" f. 1.70; dagli Amici del bel Friuli, riuniti per chiudere il Carnevale a Erpelle, f. 1.24; per una sigaretta scroccata soldi 10; per una parola straniera soldi 10; da A. T. per essere stato scartato alla leva, soldi 40; perchè il medesimo fu scartato alla leva, da V. S. R. e B. soldi 40; in occasione che il Coro Cittadino visitò la Colonia Americana e cantò parecchie canzoni f. 6.61.

A Sant'Andrea. *Passata la festa, gabbato lo santo;* l'infallibilità di questo vecchio adagio fu dimostrata ieri ancora una volta dal corso o, meglio, dal tentativo di corso che ci fu a Sant'Andrea. Mettiamo pegno che se nel primo giorno di quaresima si fossero verificate le identiche condizioni climatologiche di ieri, il corso sarebbe riuscito brillantissimo come è riuscito in altri anni in cui le nostre belle signore sfidarono impavide le bizzarrie del termometro.

Ieri invece l'intrepidezza mancò. La giornata non era primaverile - è vero - ma non tale neppure da impedire l'uscita in *victoria* a chi ci avesse messo un pochino di buona volontà. Era un pomeriggio invernale, senza però quella brezza tagliente che spezza il viso facendo arrossire il naso: una cosa terribile per le signore belle ed anche per quelle che non lo sono ma credono di esserlo. Di più il sole, pallido fin che si vuole, ma sempre sole, brillando nel purissimo azzurro del cielo, sembrava invitare le gentili freddolose ad aver fiducia nel tepore dei suoi raggi, un tepore modesto e carezzevole da sole... bene educato. Fatica sprecata! La maggior parte di quelle alle quali era rivolto il lusinghiero invito preferì di rimanersene chiusa nel profumato ambiente del salotto e quelle che ne uscirono si ficcarono negli angoli delle loro carrozze chiuse, avvolgendosi nelle spire dei lunghi *boa* e sprofondandosi nei collari delle ampie pellicce. Così passavano come rapide visioni davanti alla gente accorsa nei viali laterali - molta ma non folla - il cui godimento fu scarso anzichenò, perchè dovè limitarsi alla contemplazione dei cocchieri e delle bardature; nè quelli nè queste sempre irreprensibili.

Il sig. Caccia, il nestore degli *sportsmen*, comparve in una *vittoria* con due bellissimi bai ungheresi e la sua signora con un *huit ressorts* e quadriglia di magnifici bai importati dal Hannover dagli Huber di Milano. Il barone Cimone Ralli guidava due bei sauri; il sig. Salem altra pariglia di sauri; perfetto il *coupé* della baronessa Rittmeyer, splendida pariglia morella irlandese. Il sig. Salvatore Segrè, che da parecchi anni ci fa assistere ad un brillante caleidoscopio ippico, guidava una nuova pariglia d'enormi mezzo sangue bai adorni di margherite; la signora Pitteri-Pessi elegantissima nell suo *mylord* con riuscitissima pariglia saura.

Belli gli equipaggi dei sigg. Girardelli-Muratti, Haggiconsta, Brunner-Segrè, Brunner-Muratti, Toppo. In *coupé* le signore de Niima, Artelli, Fanny Morpurgo, Diana, Ralli, del Senno, Muratti, elegantissime.

Fiori d'arancio. Ieri si sono celebrate le nozze della gentile signorina Elvira Bolaffio col signor Gustavo Loly. Congratulazioni ed auguri sinceri alla giovane coppia.

Società Agraria. L'annunciato congresso generale di questa società ebbe luogo ieri alle 11 ant. Presenti: il Luogotenente, il Podestà e una trentina di soci. Aperta la seduta, il Presidente sig. Bartolomeo dott. Biasoletto dopo di aver commemorato i soci decessi, avanza, a nome della direzione, la proposta di aumentare di una le sezioni della società per studiare la distruzione e proibire la divulgazione dei parassiti nocivi all'agricoltura. Questa proposta viene ad unanimità accettata. Viene data poi lettura di un esauriente resoconto sull'operosità del comitato dirigente, dopodichè viene presentato il consuntivo dell'anno 1891, il quale presenta un civanso di f. 189.33 ed il preventivo pel 1892 con un saldo di f. 60.

Dallo spoglio delle schede risultarono eletti a far parte della nuova direzione i seguenti signori: Presidente Bartolomeo dott. Biasoletto. - Deputati: Emilio conte Alberti nobile de Poja, Giuseppe cav. Burgstaller nobile de Bidischini, Alessandro Cesare, Ernesto Camus, Francesco de Colombicchio, Spiridione comm. Clescovich, Carlo dott. Machlig, Leopoldo Mauroner, Alessandro Schröder jun., Adolfo prof. Stossich, Raimondo Tominz, Augusto Valerio, Augusto prof. Vierthaler, Gustavo Wranitzky.

Misure contumaciali. Secondo una comunicazione ufficiale, la osservazione di cinque giorni, ch'era stata adottata in Turchia contro le provenienze dalla costa siriaca fra Lattakiè e Giaffa venne sostituita con una visita medica. Bastimenti che hanno a bordo truppe o emigrati soggiacciono anche in avvenire alla osservazione di cinque giorni.

Epizoozia. Nel periodo dal 26 febraio al 4 corr. nel Litorale vi era la zoppina aftosa a Dobrigne del distretto di Lussino.

Belle Arti. Abbiamo altre volte constatato che da qualche tempo si va notando un consolante risveglio del culto delle belle arti nella città nostra. Tra i fattori di questo risveglio occupano il primo posto le classi abbienti, che si danno ad incoraggiare i giovani di talento, volonterosi di distinguersi. Questi poi vanno a gara nel produrre ogni qual tratto lavori che fermano l'attenzione degli intelligenti. Tra i più operosi giovani artisti va certamente annoverato il Wostey, il quale, dopo aver ultimamente destato l'ammirazione del publico colla esposizione nell'edificio di Borsa di parecchi suoi lavori, si ripresenta oggi al giudizio de' suoi concittadini con tre nuovi quadri, che fanno affollare di gente il negozio del sig. Schollian. Sono tre ritratti: quello del barone Currò, quello dell'ingegnere Zamattio e quello del defunto valentissimo e faceto avvocato Pitteri, padre dell'egregio nostro podestà.

Il ritratto del barone Currò s'impone per le dimensioni e quale lavoro d'effetto; brillante n'è il colore, la tavolozza pure. Osservando però attentamente, seppure devesi convenire che ci siano tutti i tratti del bar. Currò, non si resta completamente appagati quanto alla rassomiglianza, che, ci pare, non si manifesti, diremo così, di primo achito, in guisa da colpire. Un'altra idea singolare ci sembra quella di aver fatto la figura troppo addossata alla parete. Di confronto a queste mende però ci sono pregi notevolissimi; sonvi, per esempio, il braccio e la mano sinistri che si staccano mirabilmente dal fondo.

Anche il secondo ritratto, quello dell'ingegnere Zamattio, riguardo la rassomiglianza non ci sembra completamente indovinato; quanto a brano di pittura ci appare un vero gioiello; per intonazione, per colore, per fattura ci ricorda i celebri dipinti spagnuoli e fiamminghi, così forti, così succosi.

Il meglio riuscito, anzi il perfettamente riuscito è il ritratto dell'avvocato Pitteri. Ciò diciamo non per scienza propria, chè noi non avemmo la fortuna di conoscere il padre del nostro podestà, ma per attestazione di persone che lo conobbero e che furono anche a lui strette d'intima amicizia. Queste persone asseriscono che la rassomiglianza è tale da sbalordire. Il Wostry ha fatto questo ritratto con la scorta di una fotografia vecchia, molto vecchia e - com'è facile a credere - non certo delle più perfette. Pure riuscì a fare un capolavoro di rassomiglianza che riuscirà certamente un caro ricordo per la egregia famiglia, la quale in quel quadro vede rivivere la persona amata.

Caccia alla volpe. Ieri una comitiva dei nostri cacciatori, in numero di sedici, si recò nei dintorni di Opicina e Prosecco, ad una escursione di caccia alle volpi. L'esito fu felicissimo, perchè ben quattro volpi furono uccise e precisamente due dal sig. Cossovic, una dal sig. Candellari ed una dal sig. Punter da Prosecco; altre due, ferite, si dileguarono fra le rocce.

Una principessa triestina. Nell'ultimo numero dell'*Illustrazione Italiana* si legge un articolo di A. Centelli, riguardante la morte di un'ex-principessa del Montenegro, che da parecchi anni viveva a Venezia, ridotta in estrema miseria, coi creditori alle calcagna, conservante soltanto come un rimpianto mestissimo il ricordo dei fasti onde un giorno aveva tanto brillato, nel vecchio palazzo Tiepolo rispecchiante la aristocratica maestà della sua facciata nelle aque del Canal Grande. Quella principessa, a cui venivano fatte esequie solenni, era nata cinquantacinque anni or sono a Trieste, nella agiata casa di un negoziante a nome Kvekvich, d'origine e di religione greca, ma domiciliato da molti anni nella nostra città. Nel 1854 il principe di Montenegro Danilo, succeduto sul trono allo zio Pietro I, si invaghì perdutamente della bellissima Darinka, la quale, a sua volta, corrispose ardentemente all'amore di quel Montenegrino, bruno, rozzo ed audace. E il loro matrimonio non tardò a seguire, benedetto da un archimandrita, e al nostro molo San Carlo, quando i due sposi leggiadri si imbarcarono per recarsi alla novella loro residenza: Cettigne, c'era una folla immensa convenuta a portar loro un saluto ed un augurio e a rendere omaggio di baci, di acclamazioni, di fiori a quella bellissima fanciulla di 15 anni, che andava lontano lontano, incontro a nuovi destini, raggiante il viso del fidente sorriso della giovinezza.

Cettigne, a malgrado del pomposo nome di capitale del Montenegro, doveva essere a quei tempi un misero villaggio, se oggi conta appena 1600 abitanti, e la leggiadra Darinka ebbe il suo primo nido d'amore in una rustica, modestissima casetta. Ma poco dopo ella si vide festeggiata, accarezzata da tutto il popolo di Montenegro, acclamante dinanzi ad un lieto avvenimento che stava per allietare la casa di Danilo: la giovane principessa, cui il popolo tanto amava, sedotto da quel fascino che sempre la bellezza esercita sulle masse, era sul punto di divenir madre. Si sperava in un erede del trono che avrebbe continuato la prosapia dei Danilow, ma nacque invece una bambina, Olga, la quale vagiva ancora, quando un fuggiasco montenegrino, il 12 di agosto del 1860, a Cattaro, feriva mortalmente il padre suo, mentre stava per scendere dalla riva in una barca che doveva condurlo a Perzagno in compagnia dalla leggiadra consorte, la quale, al momento del fatto, era già scesa nella barca stessa.

Danilo ebbe, infatti, poco dopo a soccombere, mentre il suo uccisore veniva fucilato. La successione al trono essendo preclusa alle donne, questa andò al nipote di Danilo, Nicola I, attuale principe del Montenegro; e fu da allora che la derelitta vedova andò a vivere a Venezia, campando un po' dei resti della sua dote, un po' dei frutti di due pensioni, di cui una le veniva fornita dall'imperatore di Russia, l'altra da Napoleone III, ch'era stato padrino della sua piccola Olga. Ma la sostanza le venne sperperata quasi interamente da un fratello, ma morto Napoleone III, una delle pensioni cessò, e la ex-principessa che era vissuta nei primi anni nel fasto, brillando negl'intellettuali convegni per spirito, ingegno e coltura, si ridusse a poco a poco a dover abitare un modestissimo appartamento a San Faustino.

A Venezia tutti conoscevano le peripezie della povera Darinka, sapevano le umiliazioni ch'ella era costretta a subire. Un giorno un prestinaio le sbarrò la porta del suo quartierino, minacciando di non lasciarla uscire se prima non lo avrebbe pagato.

Soltanto dopo morta, la principessa Darinka-Danilowa riebbe gli onori degni della sua passata grandezza. E le corone di fiori deposte pochi giorno or sono sul suo feretro erano omaggi di re e di principi. Il duca di Genova, fra altri, ai funerali, rappresentava la coppia dei reali d'Italia.

A bordo del piroscafo lloydiano *Trieste* che a sera salpava le ancore diretto per Cattaro, veniva solennemente portata la salma di quella principessa, la cui vita avventurosa aveva avute le prime sue pagine: le più belle, quelle della sua adolescenza piena di sogni e di dolcezze, in riva al bel mare ond'è bagnata la nostra città.

Incendio. Il falegname Alberto Vio che tiene lavoratorio ed abitazione in una parte della tettoia esistente nel fondo N. 3 di via del Molino Grande, di proprietà del sig. Giulio Monti, tornato a casa nel pomeriggio di ieri, dopo aver date le opportune disposizioni per la cena, uscì di nuovo, assieme alla propria moglie, verso le sei di sera, chiudendo a chiave il lavoratorio.

Frattanto, non essendo bene spento il fuoco nel focolaio, forse per qualche tizzone caduto fra le piallature, si manifestò un incendio, che fece progressi rapidissimi, attaccando tutto ciò che esisteva colà di legname, mobili, tavole, botti, ordigni, e ciò senza che nessuno se ne avvedesse perchè, essendo giorno festivo, il luogo era deserto.

L'elemento divoratore aveva nel frattempo atterrato internamente anche il muro divisorio che separa il lavoratorio dall'altra parte della tettoia, appartenente al negoziante d'olio signor Francesco Abram, contenente tinozze, botti e barili vuoti ma tutti impregnati d'olio. Il fuoco prese proporzioni sempre più vaste, finchè, bruciate le travi del soffitto, questo, alle 8½ di sera, crollò improvvisamente in tutta la lunghezza che corre dal lavoratorio da falegname al deposito Abram, e spaventevoli colonne di fumo e lingue di fuoco si sprigionarono a vortici, spinti dal vento, invadendo la via del Molino Grande, con grande spavento degli abitanti di quei paraggi e specialmente degli inquilini d'una casipola ad un piano, che è situata sul fondo medesimo e che dista forse cinque metri dalla tettoia, in dritta linea con questa.

Da essa casipola, avvolta in breve da denso fumo e rosseggianti faville, gli abitanti scapparono tutti e, fra gli altri, due donne, madre e figlia, ammalate entrambe, che vennero trasportate presso una famiglia che abita in una casa del fondo stesso.

Mentre il fuoco continuava a distruggere la tettoia per un tratto di circa 80 metri di lunghezza e 20 di larghezza, si corse a chiamare i pompieri.

Questi giunsero con sollecitudine da tutti gli appostamenti con carri e botti sotto la direzione del comandante Chaudoin, del sottocomandante Weiglein e luogot. Caputto e tosto incominciò fervidamente l'opera di spegnimento, gettandosi l'aqua tanto dalle finestre e dalle porte della tettoia come dal tetto e dalla parte di via Torricelli dove è il dorso del fabricato. Man mano che si vuotavano le botti, venivano riempite da uno sbocco d'Aurisina in via St dion, dinanzi alla via delle Acque, ed una lunghissima manica era stata attaccata ad uno sbocco d'aqua dinanzi alla farmacia de Leitemburg di fronte al Giardino publico.

L'interno della tettoia era una fornace ardente e le fiamme, alimentate dal legname saturo d'olio, continuarono per un bel pezzo; tuttavia il lavoro dei bravi vigili valse a salvare una parte della tettoia. Finalmente il fuoco cominciò a decrescere di intensità; i vigili cominciarono d'inoltrarsi nell'interno, lavorando continuamente. Per trattenere la folla e tener sgombro l'accesso al fondo comparvero sul luogo parecchie guardie di p. s. ed un picchetto di soldati, comandato da un capitano. Dopo giunsero pure la commissione agli incendi, il dirigente magistratuale sig, Gandusio, il direttore di polizia de Pichler, il contrammiraglio Buchta, il capo-ispettore delle guardie di p. s. nob. d. Seidl ed altri ancora.

Alle 11 ore rimanevano le macerie fumanti; qua e là qualche fiammata, tizzoni che ardevano, ma il pericolo era cessato. Durante la notte rimasero di guardia sul luogo alcuni vigili.

Il danno sofferto dal sig. Abram pare sia di circa 1500 a 1600 fiorini.

Ignorasi a quanto ascenda il danno del lavoratorio da falegname. Tutto il materiale nella tettoia, sia nell'una che nell'altra ripartizione, era assicurato.

Piccolo incendio. Ieri, nel pomeriggio, verso le 4 1/2, l'appostamento principale dei vigili in via del Solitario, veniva avvertito che in Androna dell'Olmo, nella casa Banelli in un quartiere del I piano, erasi manifestato un piccolo incendio.

Staccato un treno sotto la direzione del sottocomandante Weiglein, ed un treno accessorio col luogotenente Caputto, arrivati sul luogo, i vigili trovarono che il fuoco era già stato spento dai casigliani stessi. Trattavasi di una cortina incendiatasi per colpa di alcuni ragazzetti che giocavano coi fiammiferi. Danno minimo.

Sull'incendio Deseppi. Ieri i vigili rimasero ancora di guardia sopra il luogo dell'incendio Deseppi e rimarranno ancora oggi, per sorvegliare che le macerie ancor fumanti non lascino più uscire favilla alcuna. I muri della fabrica sono quasi totalmente demoliti e così pure quella parte di muro divisorio della casa N. 25 di via Madonnina, che principalmente nelle soffitte erasi spaccato e minacciava di crollare. Fu abbattuto per ordine della commissione recatasi sul luogo; il resto del muro nei piani inferiori venne puntellato.

Falso allarme d'incendio. Ieri mattina, verso le 11, l'appostamento principale veniva avvertito da un passante che in via delle Settefontane, al pianoterra della casa N. 10, ad uso abitazione, doveva essere scoppiato un incendio, giacchè denso fumo usciva dalla porta e dalla finestra del piccolo quartiere. Recatisi sul luogo prontamente, con due carri, il sottocomandante Weiglein e i vigili, riscontrarono che avevano fatto la strada invano, giacchè trattavasi semplicemente di un bracere posto in mezzo alla stanzuccia dell'inquilina, che essendo stato acceso con trucioli di legna fresche, aveva emesso tutto quel fumo. I vigili perciò nulla ebbero da fare.

Morta d'apoplessia. Alle 2¾ pom. di ieri, Maria Varnier, di 72 anni, mentre trovavasi nella propria abitazione al quarto piano della casa N. 2 in via dell'Olmo, venne colta da un insulto apoplettico. Fu chiamato il dott. Tempesta della Guardia medica perchè le prestasse i necessari soccorsi, però egli non potè far altro che constatarne il decesso, poichè frattanto la povera vecchia era spirata. Il cadavere venne lasciato alla famiglia.

Alla Guardia medica. Ieri alle 1¼ pom. il ragazzo di 13 anni Federico Kleiber, abitante in via Carpison N. 4, durante il lavoro nella fabrica Modiano, si ebbe da una macchina lacerato il pollice della mano sinistra.

— Alle 11¼ ant., pure di ieri, la domestica Maria Venatti, di 35 anni, levando il pavimento di un quartiere al N. 22 di via Farneto, per inavvertenza si conficcò una lunga scheggia di legno sotto l'unghia del pollice della mano destra.

Entrambi ebbero le necessarie cure alla Guardia medica.

Teatro Comunale. Questa sera la Compagnia della Città di Roma presenta al publico triestino una delle più interessanti novità del teatro moderno: *Nora* ovvero *Casa di bambola*, drama in tre atti di quell'Henrik Ibsen, di cui la *Anitra selvatica* suscitò recentemente tanto ardor di polemica nella critica, ovunque venne rappresentata. La parte principale nel nuovo drama viene eseguita da Eleonora Duse.

Domani a sera, con *Una visita di nozze* di Alessandro Dumas figlio e *La locandiera* di Carlo Goldoni, la signora Duse chiude il breve corso delle rappresentazioni.

Teatro Filodramatico. Il publico accorse in folla iersera alla prima rappresentazione della nuova, compagnia Vitaliani-Salsilli. Diciamo nuova perchè è appena costituita, ma in realtà gli elementi principali che la formano sono tutti noti e molto favorevolmente al nostro publico: la signora Vitaliani, che ha assunto da poco le parti di prima attrice, la signora Maria Rosa Guidantoni, artista, letterata, conferenziera, Giuseppe Bracci, che per molto tempo fu primo attore della compagnia Marini, il brillante Pasquinelli, che recitò insieme al Novelli nel novembre scorso al Comunale, ed il caratterista I. Bracci, formano un eccellente complesso; a cui manca soltanto un po' d'affiatamento, cosa naturale, del resto, in una compagnia appena formata.

Il drama domenicale: *Il padrone delle Ferriere* fu interpretato benissimo; la signora Vitaliani in una parte in cui è tanto facile trasmodare, ha mantenuto una sobrietà veramente encomiabile; fu applaudita specialmente nelle due scene con *Atenaide* e in quella con *Derblay*. Ottimo *Derblay* il Bracci. Una attrice nuova per noi era la leggiadra sig.na Gramatica, che nella difficile parte di *Atenaide* ha mostrato di essere attrice intelligentissima; la sua dizione e il suo timbro di voce riescono subito simpatici. Benissimo gli

---

2 Il miracolo di S Anna

Un'amicizia riapriva nel piccolo Roberto il tesoro ignorato di ricchezze intime che lo riempivano di gioie insperate, di contentezza di vivere. Nella rugiada delle aurore, sulle vette delle colline, egli ascoltava le mille voci della natura salutare il levar del sole. Sotto l'arsura dei meriggi affocati, nel grave silenzio della pianura, egli ascoltava le armonie profonde elevarsi dall'assopimento delle solitudini. E alla sera, dimenticato da tutti, steso sulla riva del fiume, ascoltava le cadenze argentine uscire dal gorgoglio dei flutti. Era una festa continua, popolata di fantasmi, di visioni brillanti, di forme inesplicabili, donde si staccava il puro splendore di due occhi neri, dolcissimi, che si fissavavano nei suoi. La complicità dell'anima fa i tre quarti della nostra felicità. Roberto era felice, eppure il suo pane era sempre egualmente nero, il signor Benoit egualmente cattivo, la sua vita ugualmente dura. Egli coglieva dei fiori nella montagna, e passando davanti alla Riveraine, casa della signorina Bianca, li offriva alla bambina, che giocava sempre, la sera, nel prato. Ella gli diceva un „grazie" gentile, domandandone altri per l'indomani, Frutti selvatici, insetti bizzarri, nidi d'uccelli, pietre strane, tutto serviva al tributo quotidiano. Oh! la gioia di poter ritornare, e di potere, lui che non possedeva nulla, dare qualche cosa!

La signorina Bianca batteva le mani ad ogni offerta; ma l'eccesso stesso della sua gioia arrischiò di comprometterne la durata. La signora Laffont, sua madre, ne prese ombra. Tollerante da principio, ella si stancò presto di quella specie di pellegrinaggio, dove la divozione minacciava di volgersi in amicizia, e per sopprimere relazioni inammissibili tra fanciulli di condizione così differente, ella proibì ai suoi di giocare nel prato nelle ore in cui passava Roberto.

La signora Laffont era una donna eccellente, ma autoritaria e poco affabile. L'ordine imperioso dato alla piccina provocò una tempesta di singhiozzi. Il signor Laffont, che adorava la sua figlietta, si inquietò vedendole gli occhi rossi e gonfi e domandò per qual cagione avesse pianto tanto. Saputala, rise dei pregiudizi della moglie e tolse il divieto. All'età di Bianca si potevano ricevere mazzi di fiori da un ragazzino, si dovevano anzi ricevere. Se i poverelli non hanno che una maniera di testimoniare la loro riconoscenza, è necessario che i privilegiati permettano loro di farlo. Del resto, nel caso particolare, Roberto, col suo contegno perfetto e il suo riserbo, usciva dalla schiera dei fanciulli della sua specie. La severità era dunque fuori di proposito. La signora Laffont dovette cedere alle ragioni del marito.

Un giorno che il signor Laffont passeggiava a poca distanza dalla Riveraine, mentre costeggiava un ciglione deserto, un fenomeno piuttosto strano cattivò la sua attenzione. Si cantava al disopra della sua testa, e il fatto in sè non aveva nulla di miracoloso e neppure di straordinario; ma dove si complicava era in questo: che si cantava una *berceuse* di Schumann. In quelle montagne, fra quei pastori, chi poteva essere il cantante? Il signor Laffont salì la ripa e giunse sul prato sopra al ciglione. In mezzo ai suoi montoni, supino sull'erba, Roberto, colle mani sotto alla testa, pareva come smarrito in sogno.

— Come sei tu? - disse il proprietario della Riveraine. - Dove hai appreso ciò che canti?

— Mi addormentavo una volta con quell'aria; ma non mi ricordo più la fine.

— La ricorderesti se la udissi?

— Sì, sì - egli disse.

Il signor Laffont canterellò qualche nota; Roberto lo divorava cogli occhi.

— Sì, s - egli ripetè.

E colla sua voce pura, senza esitare questa volta, egli modulò da un capo all'altro il capo d'opera ritrovato. Il signor Laffont gli sedette dappresso. Quell'istinto musicale lo meravigliava, attirandolo verso quella creatura dai lineamenti fini che cantava alla maniera degli usignuoli, senza bisogno di lezioni

— Tu non sei del paese - gli disse. - Di dove sei?

— Non lo so; non so neppure da quanti anni mi trovo alle Merilles, dal signor Benoit. Ma dove ero prima mi volevano tanto bene.

Il fanciullo trasse un sospiro che commosse il buon signor Laffont.

— Povero piccino! - egli disse accarezzandogli le ciocche di capelli biondi.

Era conquistare il cuore di Roberto, il quale raccontò, tutto d'un fiato, il poco che sapeva del passato, la sua vita miserabile, le sue recenti felicità e la sua gratitudine per Bianca. Il signor Laffont pensava, ascoltandolo, che Dio, secondo ogni apparenza, poneva un dovere sulla sua strada.

Prima di rientrare alla Riveraine, egli andò da Benoit e gli fece molte domande. Donde veniva Roberto? Da chi lo aveva egli avuto? Qual era la sua famiglia? L'altro si barricava con rabbia nell'Ospizio dei trovatelli.

Una famiglia ai meschini che si raccoglievano in simil luogo? Il signor Laffont insistè: Roberto ricordava i suoi parenti, il suo paese, dipingeva il mare, conservava un sovvenir vago e tuttavia positivo di cose che i bambini appena nati non possono osservare. Non era dunque più in fasce quando era venuto alle Merilles. Sostenuto dallo sguardo della moglie, che dietro al suo interlocutore faceva segni imperiosi, Benoit s'imbrogliava di proposito in apostrofi contro al piccino ed in ditirambi a loro gloria personale, la cui conclusione più chiara fu che e la sua degna metà rappresentavano la carità in questo mondo, dove Roberto incarnava l'ingratitudine.

L'imbarazzo, la collera del contadino e quel suo rifiuto di rispondere accrebbero nel signor Laffont la certezza di un mistero interessante, sulla traccia del quale ringraziava il caso che l'aveva messo, promettendosi di adoperarsi per schiarirlo.

Un formidabile gesto di minaccia da parte di Benoit accompagnò la sua uscita. Ah! il vagabondo parlava, si ricordava, diceva ai curiosi ciò che non dovevano sapere. L'avrebbe la lezione, e famosa.

— Fa attenzione, - disse la moglie, - la tua mano è pesante e finirai per ucciderlo o per stropparlo.

E coll'intonazione calma di una buona commerciante sollecita innanzi tutto degli interessi della cassa, ella aggiunse:

— Ne troveremmo un altro sostituirlo?

(Continua)

altri. Notiamo che la parte femminile della compagnia è molto bellina.

La messa in scena, più che decorosa, di lusso; notevole specialmente quella del primo e del terzo atto. Bellissime pure le *toilettes* delle attrici.

Stasera: *I domino rosa.* Quanto prima: *Edda Gabler* di Ibsen e un nuovo lavoro di un autore concittadino, che non è nuovo alla letteratura della scena.

Anfiteatro Fenice. Alla rappresentazione diurna il teatro ieri era zeppo a segno che si dovette rimandar gente. Teatro affollato pure alla rappresentazione serale. Applauditi tutti i numeri del programma, il quale, meno gl'intermezzi comici, non variava quasi nulla dalla prima sera. I maggiori applausi spettarono al direttore sig. Maurizio Mariani nell'esercizio del *Jockey* e nella gara dei salti mortali, alla ginnasta m.lla Jeanne Lepicq, agli equilibristi fratelli Almajo ed ai *clowns* Flexmor e Pinta.

In Pretura - Un incorreggibile. Il facchino Francesco fu Antonio Maurovich detto *Caval*, di 29 anni, da Belluno (Pisino), ammogliato, già altre volte ebbe da fare con la punitiva giustizia, percui l'autorità di publica sicurezza, ritenendolo per uomo pericoloso alla proprietà altrui, lo aveva sfrattato da questa città. Dopo mille suppliche e promesse da lui fatte di diventare una persona onesta, l'autorità in via di esperimento nel 1890 gli tolse lo sfratto.

Per un po' di tempo il Maurovich mantenne le sue promessa, ma trascinato da un istinto al male, principalmente quando era ubriaco, ricominciò a pervertirsi.

Al 28 di luglio dello scorso anno eravi gran fermento fra i facchini disoccupati ed in quello stesso giorno il Maurovich, che non aveva trovato lavoro, si recò in compagnia di altri sei facchini dinanzi al magazzino del negoziante in zuccheri sig. Zeveleki, minacciando il magazziniere Giuseppe Benvenuti di venir a cacciar via tutti i *furlani* qualora egli non li avesse assunti al suo servizio.

In quella occasione il Maurovich venne arrestato, ma pensando che con quell' arresto sarebbe stato nuovamente sfrattato, quando fu assunto a protocollo si qualificò per Francesco fu Michele Levicnik, di anni 29.

Avendo il Benvenuti dichiarato più tardi ch'egli non aveva provato alcun timore per quelle minacce ed eliminandosi con ciò il crimine di publica violenza, il Maurovich venne rilasciato a piede libero.

La mattina del 20 novembre 91 però il Maurovich, che lavorava al Porto nuovo, rubò da un sacco scaricato dal piroscafo *Imperator* cinque chilogrammi di caffè. Inseguito dalle guardie di p. s.. durante la fuga gettò via un quantitativo di caffè; arrestato ed assunto a protocollo si qualificò per Francesco fu Michele Levicnik e quindi fu rilasciato a piede libero,

Nel pomeriggio dello stesso giorno, lavorando sul piroscafo del Lloyd *Euterpe*, commetteva degli eccessi con altri facchini e sfondò una botte di vino, dalla quale, insieme agli altri, si diede a bere fino ad ubriacarsi.

Commesso il fatto, si diede alla fuga, ma il 29 novembre venne arrestato a richiesta dell'imprenditore Luigi Casa.

Anche quella volta si qualificò per Levicnik e venne pure rilasciato a piede libero.

Poi, per quante ricerche si facessero, col nome di Lavicnik non fu possibile rintracciarlo.

Ma dalle indagini ulteriori risultò poi che il Levicnik ed il Maurovich erano la stessa persona, percui riuscì facile, il 5 gennaio di quest'anno, ad arrestarlo; senonchè, mentre lo si traduceva alle carceri, egli riuscì a fuggire. Ma fu ripreso.

In seguito gli venne concessa la libertà provisoria, percui al dibattimento che si tenne ieri l' altro dinanzi al giudice del III consesso pretorile si presentò da solo.

Il Maurovich si giustifica dicendo che, quando è ubriaco, se non perde le gambe per fuggire, perde però la testa, e perciò in quello stato si sarà qualificato falsamente; in quanto alla botte, disse ch'essa era già sfondata ed il caffè lo rinvenne accanto ad un sacco tagliato.

Il giudice lo condanna ad un mese di arresto.

La cronaca del bene. Un giovanetto di 15 anni a nome Giacomo Bribel, abitante al secondo piano della casa N. 1 in via delle Zudecche, rinvenne ieri l'altro un importo di denaro, e da persona perfettamente onesta si affrettò a consegnarlo alla Polizia per la restituzione al legittimo proprietario.

Ancora il ghiaccio. Ancora, nonostante il pronto ed energico lavoro di spazzatura, il ghiaccio rimasto in qualche punto di certe contrade, rende il transito non del tutto scevro di pericoli; e lo sa il facchino Giacomo Mariotti, di anni 66, abitante in via delle Lodole N. 8, il quale sdrucciolò ieri sul ghiaccio e, nel cadere, riportò contusioni non indifferenti alla schiena ed alla gamba destra. Il povero vecchio dovette venire accolto, per le debite cure, al civico nosocomio.

Ammalato sulla via. In via Fabio Severo, ierinotte, fu trovato giacente a terra, gravemente ammalato, il lavorante bottaio Giuseppe Kaser, d'anni 40, da Judenburg. Le guardie sollevarono il sofferente e l'accompagnarono all'ospedale.

La „piomba" di un „cicio". Un *cicio* a nome Pietro Kossich, d'anni 65, dopo aver venduto un carro di carbone, si pigliò una *piomba* e cadde per via in guisa sì disgraziata, da fratturarsi la gamba destra. Trasportato all' ospedale, venne quivi accolto nel quarto ripartimento, ove si diede a urlare che avrebbe pagato magari 1000 fiorini, purchè non gli si tagliasse la gamba.

Ubriaco caduto in canale. Col freddo acuto di ieri, la cosa dev'essere stata poco piacevole, per quanto l'aqua possa valere quale una salutare reazione a chi ha bevuto troppo vino. Al facchino Francesco Bayer, d'anni 48, ieri, dopo avere ben alzato il gomito, toccò ieri questa bella avventura, venne però tosto estratto da due guardie di publica sicurezza che lo accompagnarono all'ospedale ove lo si accolse nel primo ripartimento.

Fuggito dalla casa paterna. Lo studente Riccardo C., d'anni 17, da Vienna, venne ieri arrestato perchè fuggito dalla casa paterna.

Il tappeto delle scale esistente nella casa N. 16 di via Torrente, attrasse ieri l'attenzione d'un ignoto ladro che tentò di appropriarsene, ma il colpo andò fallito, giacchè un pigionale sorprese il mariuolo sul fatto e lo fece arrestare da una guardia.

Ladro arrestato. Venne arrestato ieri il pregiudicato Francesco P., d'anni 48, falegname, da Trieste, perchè rubò parecchi oggetti di legno al negoziante Augusto F., in via della Barriera vecchia.

Minutaglia. Per infrazione al precetto di sfratto ieri mattina alle ore 7 in piazza delle Legna venne arrestato il facchino Federico K., d'anni 34, da Lubiana; in via del Molino a vento, ierinotte, verso un'ora i facchini da Trieste Giuseppe F., d'anni 29 e Giovanni C., d'anni 23 con schiamazzi turbavano la publica tranquillità. Sopraggiunte le guardie condussero gli schiamazzatori agli arresti.

Lotto. Estrazione del 5 corrente:
Buda 69 34 38 57 78

Ogni giorno una. Fra due padri... l'uno più cretino dell'altro:

— Ma sapete che mio figlio mostra già delle spiccate disposizioni per fare il marinaio?

— Ma se è appena nato?

— Appunto; egli è sempre a poppa.

TEATRI

TEATRO COMUNALE. Compagnia della città di Roma. (Ore 8) «Casa di bambola.»
TEATRO FILODRAMATICO. Compagnia dramatica Italia Vitaliani. (Ore 8) «Un bacio dato non è mai perduto — «I domino rosa».
ANFITEATRO FENICE. Circo equestre Mariani. (Ore 8) Spettacolo variato.

Tipografia Werk
Edit. redatt. resp. A. Rocco.

COMUNICATI

RINGRAZIAMENTO.

All'esimio medico signor **Dottor ZENCOVICH** rendo infinite publiche grazie per le sue zelantissime, assidue e valenti cure, che valsero a strappare dall'orlo della tomba il mio dilettissimo bambino. Purtroppo mi è impossibile poter trascrivere la gioia e la riconoscenza che colmarono l'animo mio: son cose per le quali difficilmente vi hanno parole per ben interpretarle; perciò tutto quello che la mia povera penna potrebbe fare, sarebbe sempre insufficente ad esprimere quella gratitudine ed obbligazione che nel cuore e nell' animo mio hanno preso ora profonde radici

Eugenio Gollob.

Francesco Varnier, a nome anche degli altri congiunti, partecipa agli amici e conoscenti l'avvenuto decesso della di lui amatissima madre

Maddalena ved. Varnier

La salma verrà trasportata direttamente al Camposanto.

Trieste, 6 Marzo 1892.

Il presente avviso serve quale partecipazione diretta.

GLI AVARI [100]

Caterina, che non si coricava più neppur lei, aprì con precauzione la porta della camera da letto... Lo scultore balzò in piedi alla vista del dottore; ma si pose un dito sulle labra e col gesto gli indicò il letto, sul quale la sua donna dimenticava per un istante i suoi dolori.

— Coraggio, signor Sarlat, - disse a bassa voce il vecchio, - coraggio! Le persone oneste finiscono sempre per trionfare dei birbanti... la sua bambina è ritrovata...

— Mia figlia! Luciana!

La madre s'era svegliata... aveva inteso... s'era alzata a sedere sul letto... ma non aveva potuto proferire che quelle parole... ed era ricaduta priva di sensi...

La gioia non uccide, però, e la povera Clara aveva finito di soffrire.

X.

Nella sala di un ospedale di Parigi, lo indomani della notte in cui erano accadute le ultime scene narrate, davanti ad un letto sul quale giaceva una cosa che non poteva più chiamarsi un uomo ma un ammasso di carni abbrustolite, cinque individui stavano ritti, silenziosi, osservando quell' essere informe che stava per rendere la sua orrida anima al demonio.

Quegli uomini erano Pietro Sarlat, il dottore Launois, il signor Duparcet, un giudice d' istruzione e un cancelliere. Un po' discosto da loro, in mezzo a due gendarmi, v'era, bene ammanettattato, il dottore Demory.

Dietro denunzia fatta quel mattino stesso da Sarlat e dal signor Duparcet della presenza dell' assassino della marchesa di Lustin a Parigi, la giustizia s'era recata subito al luogo indicato da Tresval, dove si doveva rintracciare, per lo meno, il miserabile che poteva dar ragguagli sull'assassino.

Ma là s'era trovata la baracca di legno che serviva d'asilo a Vosset rovinata, arsa, e s'era saputo che i due uomini rimasti prigionieri nella baracca erano stati portati all' ospedale: uno, il gobbo, in fin di vita, l'altro appena ferito ad un braccio, ma mezzo asfissiato dal fumo.

Demory, il quale in poche ore s'era riavuto e che avrebbe ben voluto uscire subito dall'ospedale, se non avesse temuto di svegliare sospetti, fu interrogato subito dal giudice d' istruzione. Egli tentò ancora di difendersi negando ogni cosa, accusando anzi il signor Sarlat d' avere sedotto sua moglie.

Sperava il miserabile che Vosset fosse morto nell' incendio; non sapeva neppure come mai si trovasse vivo, lui, e quasi illeso, perchè era caduto, soffocato dal fumo, già tocco dalle fiamme, quando le persone accorse alle sue grida non erano ancora riuscite ad abbattere la porta.

E se Vosset era morto, egli credeva di poter trovare ancora qualche via di scampo; sua moglie, è vero, poteva provare che realmente egli aveva tentato di avvelenarla; ma sua moglie, che non lo aveva accusato prima, lo accuserebbe adesso?... E poi, durante il processo quante cose potevano accadere!... Vosset solo, con le sue dichiarazioni immediate, poteva perderlo...

Perciò quando aveva saputo che il miserabile gobbo non era ancora morto, che un confronto col suo complice poteva aver luogo, egli tremò e si sentì mancare ogni coraggio... Livido, tremante, egli teneva dietro ai suoi giudici, fissando gli occhi sullo sciagurato che moriva, provando anche lui tutte le angoscie d'un moribondo.

Ringraziamento

A tutti quei gentili che in qualsiasi guisa hanno voluto dare prove di stima ed affetto all'amatissima

ERATÒ PITZIPIÒ-MAUROGORDATO

vengono espressi i più sentiti ringraziamenti dalle famiglie

Costì-Maurogordato.

TRIESTE, 6 Marzo 1892.